



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 3 luglio 2026

- 1. Hormuz è quasi sicuramente il nome che verrà in futuro ricordato per indicare che il potere americano nel mondo è entrato nella fase discendente della sua parabola.**
- 2. Non è certo indifferente per le politiche economiche il mutamento di strategia che si prospetta nelle principali Banche centrali mondiali.**
- 3. Il bilancio prossimo dell'Unione sarà uno dei banchi di prova della capacità dell'Irlanda di ripagare concretamente il suo debito nei confronti dell'Ue.**
- 4. Fabio Panetta: l'intelligenza artificiale non resti confinata alla frontiera tecnologica, ma diventi una leva diffusa di sviluppo.**
- 5. In un quadro globale caratterizzato da incertezza, conflitti, barriere commerciali e vulnerabilità delle catene di approvvigionamento, l'export italiano conferma capacità di tenuta e prospettive di crescita.**
- 6. Al via il piano d'azione per valorizzare l'economia sociale. Il primato delle persone e delle finalità sociali rispetto al profitto.**
- 7. Tutti dimissionari: la Commissione bicamerale sulla Rai dopo due anni di sostanziale inattività è da ieri senza tutti i suoi componenti.**
- 8. Dati Istat di maggio, mercato del lavoro trainato dagli over 50, i senza lavoro scendono di 22mila unità, gli inattivi sono 59mila in più di aprile.**
- 9. Il welfare aziendale è un mercato che in 10 anni è salito a 20 miliardi, una realtà ormai uscita dal campo della sperimentazione.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J>



Angelo Panebianco – Il declino americano passa da Hormuz – Corriere della sera

Il declino americano. Soltanto il tempo ci dirà se l'intervento militare di Trump contro l'Iran è per lo meno servito a bloccare o a ritardare di molto la trasformazione dello Stato persiano in una potenza nucleare. **Se non sarà così allora vorrà dire che quella americana risulterà essere una sconfitta completa.** E significherà anche, incidentalmente, che **con un Medio Oriente nuclearizzato ci saranno guai a non finire per il Medio Oriente stesso e per l'Europa.** Nel frattempo, comunque, **Trump una sicura sconfitta l'ha subita. Una sconfitta che è al tempo stesso pratica e simbolica.** Nelle guerre del passato c'è stato quasi sempre un luogo in cui si era svolta una battaglia decisiva (Salamina, Maratona, Waterloo, Dien Bien Phu, eccetera) e il cui nome i posteri citano per ricordare gli esiti (vittoria o sconfitta dell'uno o dell'altro) delle varie guerre. **Hormuz è quasi sicuramente il nome che verrà in futuro ricordato per indicare non solo una sconfitta americana ma una sconfitta che (a differenza di quella subita in Vietnam negli anni Settanta del XX secolo) indica che il potere americano nel mondo è entrato nella fase discendente della sua parabola.** Il blocco di Hormuz durante la guerra, le trattative tutt'ora in corso sulla sua apertura mentre tacciono le armi, nonché il fatto che siano già in tanti i rassegnati all'idea che, **d'ora in poi, l'Iran avrà il diritto di imporre un pedaggio alle navi in transito** (ripristinando così un uso diffusissimo in tante parti del mondo nei secoli passati) sono il segno di **una sconfitta americana, ancora più grave di quelle subite in Vietnam o in Afghanistan.** Perché? Perché il controllo sui mari da parte dell'America e, grazie a quel controllo, **la sua capacità di garantire la libertà del commercio marittimo sono state, dalla fine della Seconda guerra mondiale in poi, un fondamentale ingrediente della sua potenza.** La potenza dell'America non dipendeva solo dalla combinazione di un grande arsenale nucleare e dal ruolo dominante del dollaro (la moneta di riserva). Dipendeva anche dal fatto che l'America era la dominatrice dei cieli e dei mari. Potenza militare, potenza economica e una leadership che conveniva a tanti, anche ad alcuni dei suoi nemici dichiarati, erano tutt'uno con il controllo dei cieli e dei mari. Anche se, plausibilmente, sono dati che non rispecchiavano compiutamente la realtà (molte informazioni erano e sono segrete), ancora **nel 2021 si calcolava che l'America disponesse di circa seicentoquaranta (e rotti) basi militari distribuite in 76 Paesi.** Una proiezione militare che sarebbe stata impossibile senza il controllo dei cieli e dei mari. Ma non era solo una questione strettamente militare. Grazie a quel predominio **la leadership americana era assicurata dal fatto che gli Stati Uniti erano l'unica potenza in grado di garantire la libera circolazione** di persone e merci sui mari. Già l'ascesa cinese aveva inferto un colpo alla capacità americana di dominare i mari. **La Cina, da alcuni decenni, sta estendendo il suo controllo, a scapito dei suoi vicini,** nel mar della Cina. Ha così dimostrato agli alleati dell'America in quell'area che gli Stati Uniti non possono fermarla. Però la Cina è **la superpotenza emergente, quella con cui gli Stati Uniti sono oggi e saranno domani in competizione.** Nonostante la sua espansione nel mar cinese spaventi gli Stati vicini ciò di per sé non azzerava la credibilità politica e la capacità deterrente americane. L'Iran non è la Cina, è solo una potenza regionale. Per questo, **Hormuz acquista un valore simbolico.** Se una potenza regionale come l'Iran, il cui regime è sopravvissuto allo scontro con l'America, può assumere il controllo di una porzione di mare che riveste un ruolo strategico nel commercio mondiale e l'America non è capace di impedirlo, allora **è probabile che ci sarà un effetto domino,** che anche altre potenze regionali in altri luoghi si faranno avanti per dettare le nuove regole della circolazione sui mari. I tradizionali nemici europei dell'America possono essere contenti. I più intelligenti fra loro sanno che Trump è il loro migliore alleato. Visto che gran parte delle sue mosse (Ucraina, rapporti con gli alleati



storici, eccetera) ha accelerato il declino della potenza internazionale americana, ne ha accentuato l'isolamento. **Il ridimensionamento della capacità americana di controllo sui mari è la ciliegia sulla torta.** Naturalmente, è inutile tentare di spiegare loro che quel ridimensionamento non dice nulla di buono sul futuro delle relazioni economiche internazionali e quindi anche sulla sorte economica di tanti luoghi, Europa compresa. Si può concludere con una nota di speranza. **Forse l'Iran non riuscirà a imporre il proprio dominio incontrastato su Hormuz.** Forse, prima o poi, ci sarà davvero una spedizione (pacifica) guidata dai Paesi europei al fine di garantire la libertà di passaggio dei convogli nello stretto di Hormuz. E forse, se quell'operazione congiunta ci sarà, essa sarà anche **un primo passo verso l'autonomia strategica dell'Europa.** Un'evoluzione che, venuta meno la protezione americana, molti europei oggi auspicano. Il tempo è galantuomo. Forse un giorno ci permetterà di capire se questo è solo **wishful thinking** (scambiare i propri desideri per realtà) o qualcosa di più concreto.

2

Angelo De Mattia – Il nuovo corso di Fed e Bce – Il Messaggero

Non è certo indifferente per le politiche economiche e per lo stesso rapporto tra la banca e la clientela il mutamento di strategia che si prospetta, con caratteri più o meno accentuati, nelle principali Banche centrali mondiali. **Nel recente convegno di banchieri centrali svoltosi a Sintra** è emersa una vicinanza delle linee strategiche, rispettivamente prospettate dal presidente della Federal Reserve Kevin Warsh e dalla presidente della Bce Christine Lagarde. **Warsh ha sostenuto che sarà la politica dei tassi di riferimento la leva della Fed e non più (almeno per ora) il bilancio,** con le diverse operazioni, da ridimensionare, che **non si farà ricorso all'esposizione delle prospettive, la "forward guidance",** ma si agirà di volta in volta in base ai dati, che sarà pienamente confermata l'indipendenza della Banca centrale. Su quest'ultimo punto la rassicurazione è stata molto importante perchè **la Fed è reduce dalle continue contestazioni dagli anni trumpiani,** degli attacchi del Tycoon all'allora presidente **Powell,** nonché di altre gravi iniziative come quella della destituzione di una componente del board da parte di Trump, **seccamente bocciata dalla Corte suprema ribadendo l'indipendenza dell'istituto** proprio nelle stesse ore in cui Warsh interveniva a Sintra. Naturalmente, tutto ciò è da accogliere con beneficio d'inventario, soprattutto per quel che riguarda l'indipendenza, avendo presente l'insistenza con la quale Trump chiede tagli del costo del denaro: materia, questa, su cui si potrà cominciare a farsi un'opinione dopo il prossimo **meeting del Comitato monetario della Fed del 29 luglio.** La Bce, dal canto suo, da tempo ha rinunciato alla "forward guidance" intendendo agire " *riunione per riunione, in base ai dati*"; in generale, " *cum grano salis*" la Banca pensa pure alla **riduzione del bilancio e alla centralità della manovra di tassi;** non ha un problema di tutela dell'indipendenza che, almeno finora, non è messa in forse. Warsh e Lagarde sembrano guardare con interesse alla discesa dei prezzi dell'energia, alla ricorrenza o no di effetti di secondo livello, probabilmente **orientandosi ad escludere un aumento dei tassi nelle prossime riunioni** (il 23 luglio quella della Bce). La Fed si pone pure l'obiettivo di un riesame generale del suo operare attraverso la formazione di specifici gruppi di lavoro per una approfondita analisi. A questo punto, vi è però da chiedersi se sia opportuno o no dichiarare ex ante che non si farà ricorso o lo si farà in maniera più contenuta che in passato (si ricordi il "**quantitative easing**") agli altri strumenti della politica monetaria. La panopia è essenziale, altra cosa sono le motivazioni del suo utilizzo. Anzi, **non sarebbe fuori luogo esaminare anche le relazioni tra politica monetaria e azioni**



di Vigilanza bancaria e finanziaria. In sostanza, si esclude la *"forward guidance"*, ma se ne costituisce una sui mezzi che le banche centrali adotteranno. **Una sorta di ossimoro.** Piuttosto, lo shock petrolifero e, prima ancora, le due guerre, le altre crisi geopolitiche, i problemi della difesa evidenziano ancor più che in passato l'esigenza, guardando alla Bce, di **un confronto, ferme restando le rispettive indipendenze, tra politica economica e di finanza pubblica, politica mineraria e politiche riguardanti i redditi.** L'esigenza si accentua per l'impiego dell'intelligenza artificiale, come con forza ha sostenuto ieri il **Governatore Fabio Panetta** riferendosi in generale a questa straordinaria opportunità da affrontare con grande impegno. **Resta altresì fondamentale il raccordo tra le principali Banche centrali nazionali.** Non bisogna mai dimenticare che esse non sono un fine, bensì un mezzo per la tutela del risparmio, la condizione dell'economia reale, la società.

3

David Carretta – Progetti di pace – Il Foglio

Cork. Al momento di iniziare la sua ottava presidenza di turno, l'Irlanda mostra una grande gratitudine nei confronti dell'Unione europea. *"Pochi eventi nella storia irlandese sono stati così trasformativi"* come l'adesione nel 1973, ha detto il suo primo ministro, **Micheál Martin**, **all'evento di lancio della presidenza del Consiglio dell'Ue. L'adesione è stata "la migliore decisione che abbiamo preso dall'indipendenza"**, gli ha fatto eco il vice premier e ministro delle Finanze, **Simon Harris**. *"A quel tempo, il reddito medio irlandese era circa due terzi della media europea. Il cosiddetto 'marriage bar', che obbligava le donne a rinunciare al lavoro, non era ancora stato abolito. E ci trovavano ad affrontare l'anno più violento dei Troubles', che vide la morte di quasi 500 uomini, donne e bambini"*, ha ricordato Martin. **Mezzo secolo dopo il paese è una potenza economica, con redditi pro capite tra i più alti dell'Ue.** *"L'ascesa dell'Irlanda a economia e società moderne e aperte è profondamente legata alla nostra appartenenza all'Ue"*, ha detto il premier. Harris ha ricordato che **il caso irlandese ha dimostrato che l'Ue "è un progetto di pace. Questo è particolarmente evidente in quest'isola"**, dove *"per generazioni il conflitto ha gettato un'ombra lunga e oscura sull'Irlanda del Nord"*. Il governo irlandese dice di volersi sdebitare durante la sua presidenza. Vuole far avanzare il processo di allargamento, malgrado il fatto che inizino a diffondersi dubbi e a comparire ostacoli per l'Ucraina in guerra. *"L'allargamento è in gran parte motivato dalla nostra esperienza. Trovo sempre difficile per noi rifiutare chi soddisfa i criteri di adesione all'Ue"*, ha spiegato Martin a un gruppo di media internazionali, compreso il Foglio, prima del **tradizionale incontro che ci sarà oggi con la Commissione di Ursula von der Leyen.** *"Quando siamo entrati nell'Ue nel 1973 eravamo il paese più povero d'Europa. Molte persone pensavano che fossimo troppo poveri per entrare"*. Anche allora c'erano opposizioni come con l'Ucraina. *"Di conseguenza, moralmente, speriamo di non negare a qualcun altro il potenziale di tale esperienza"* trasformativa e dei suoi benefici, ha detto Martin. **L'Irlanda nei prossimi sei mesi vuole trovare un accordo anche sul nuovo Quadro finanziario pluriennale dell'Ue, il bilancio 2028-34 dell'Ue.** È un'impresa quasi impossibile, tanto è ampia la frattura tra due gruppi di paesi. Da una parte, ci sono gli *"amici della coesione"*, che vogliono difendere le politiche tradizionali (la Politica agricola comune e la Politica di coesione) e mantenere un livello complessivo di risorse elevato (attualmente sono previsti poco meno 1,8 miliardi di euro per sette anni). Dall'altra ci sono i *"frugali"* (loro si definiscono "modernizzatori"), che vogliono concentrare le spese su difesa e competitività e soprattutto tagliare di centinaia di miliardi le risorse (la Germania chiede 400 miliardi di euro in meno). *"Sarà un negoziato molto, molto difficile. Sarà estremamente complesso e impegnativo,*



viste le posizioni diametralmente opposte di alcuni stati membri sulla questione se il bilancio debba essere aumentato o diminuito, o se debbano essere inclusi anche strumenti di debito", ha spiegato Martin. **Il bilancio sarà uno dei banchi di prova della capacità dell'Irlanda di ripagare concretamente il suo debito nei confronti dell'Ue.** Per cercare di trovare un accordo che convenga ai frugali, ma con risorse adeguata, **la presidenza irlandese è stata incaricata di studiare la possibilità di nuove risorse proprie**, che permettano di non far aumentare i contributi nazionali degli stati membri. Tra queste c'è la proposta di "**digital tax**", che colpirebbe direttamente uno dei settori più fiorenti e redditizi dell'economia irlandese: **i grandi colossi americani del digitale che da decenni si sono installati sull'isola.** Sia Martin sia Harris assicurano che la presidenza sarà un "*honest broker*", un mediatore onesto, che non prenderà posizione. Ma il ministro delle Finanze ha già fatto capire che non intende spendersi troppo per la "digital tax" o altre risorse proprie che potrebbero fare la differenza. Harris ha spiegato che servono tasse europee su cui ci sia consenso tra i ventisette e che siano attuabili già nel 2028. **La capacità dell'Irlanda di mettere la sua gratitudine al servizio dell'Ue sarà testata anche sull'unione dei risparmi e degli investimenti**, in particolare la supervisione dei mercati finanziari, un altro settore strategico per il paese. Harris ha detto di volere un accordo entro ottobre, anche a costo di rinunciare ad alcune tradizionali linee rosse irlandesi.

4

Fabio Panetta – Innovazione come leva di sviluppo – Il Sole 24 Ore

L'intelligenza artificiale non è più una prospettiva lontana. È già entrata nei processi produttivi, nei servizi, nella ricerca, nella vita quotidiana. E avanza a una velocità che impone a imprese, istituzioni e sistema finanziario di agire con altrettanta rapidità. Basti pensare a due sviluppi recenti: la diffusione di nuovi modelli progettati per i cosiddetti «*agenti di intelligenza artificiale*», capaci di svolgere compiti complessi con un elevato grado di autonomia, anche collaborando tra loro e con le persone; e l'arrivo sul mercato di dispositivi portatili dotati di una capacità di calcolo che fino a qualche anno fa richiedeva infrastrutture specializzate. **Sono progressi che possono ampliare in modo significativo le possibilità di utilizzo dell'AI da parte delle imprese**, riducendo costi, tempi e barriere all'adozione. Nelle mie ultime Considerazioni finali ho ricordato che **una diffusione ampia e tempestiva dell'AI può contribuire in modo significativo al rilancio della produttività nel nostro paese.** È un'opportunità rilevante, soprattutto per un'economia come quella italiana, ricca di competenze industriali, specializzazioni produttive e dati generati ogni giorno dalle imprese. I benefici possono essere particolarmente importanti nella manifattura. L'intelligenza artificiale può aiutare a prevenire guasti, ridurre sprechi, ottimizzare l'uso di energia e materiali, accelerare la progettazione, migliorare la qualità dei prodotti. **Può trasformare i dati accumulati nei processi produttivi in conoscenza, innovazione, efficienza.** Ma l'impatto andrà ben oltre questi aspetti. Nel campo della medicina, ad esempio, l'AI può rendere più rapide e accurate le diagnosi, migliorare i percorsi di cura, accelerare la ricerca di nuovi farmaci e terapie; **un ambito in cui il progresso tecnologico può tradursi direttamente in benessere per le persone.** Più in generale, essa inciderà sull'organizzazione del lavoro, sulla formazione, sul modo stesso in cui prendiamo decisioni. Come in ogni grande trasformazione tecnologica, alcune attività cambieranno profondamente, altre nasceranno. **La differenza rispetto al passato è la velocità del cambiamento.** Per questo la transizione va preparata e governata: occorre investire nelle competenze, accompagnare i lavoratori più esposti, **evitare che i benefici si concentrino in poche imprese, in pochi settori o in pochi territori.** È necessario



agire con decisione affinché il progresso tecnologico si traduca in progresso umano. **È questo il senso dei richiami di Papa Leone e del Presidente Mattarella:** l'intelligenza artificiale deve restare al servizio della persona, della dignità del lavoro, della responsabilità e della libertà. Solo **così il cambiamento potrà essere percepito come un'opportunità**, non come una minaccia da cui difendersi. Questa trasformazione richiederà alle imprese investimenti ingenti, diversi per natura da quelli tradizionali. **Molti saranno immateriali: ricerca, software, dati, competenze, organizzazione.** Sono investimenti difficili da valutare dall'esterno, spesso rischiosi, con ritorni incerti e lontani nel tempo. Qui entra in gioco il sistema finanziario. Perché **senza una finanza adeguata, l'innovazione resta un'idea;** con finanza paziente, capitale di rischio e mercati più profondi, può diventare crescita, occupazione, competitività. L'Italia e l'Europa non partono da zero. Hanno risparmio, ricerca, imprese, competenze. Ma troppo spesso queste risorse non si combinano nella scala necessaria per sostenere i progetti più ambiziosi. **Dobbiamo rafforzare la capacità di mobilitare capitali verso le imprese che innovano, crescono e trasformano la ricerca in applicazioni concrete.** È questa la sfida che discuteremo oggi: fare in modo che l'intelligenza artificiale non resti confinata alla frontiera tecnologica, ma diventi una leva diffusa di sviluppo; e costruire le condizioni finanziarie perché questa trasformazione possa avvenire in Italia e in Europa.

5

Silvia Valente – Export italiano più forte dei dazi – Milano Finanza

In un quadro globale caratterizzato da incertezza, conflitti, barriere commerciali e vulnerabilità delle catene di approvvigionamento, l'export italiano conferma capacità di tenuta e prospettive di crescita. Le vendite di prodotti tricolore sono previste in crescita del 2% nel 20'26, fino a superare quota 655,8 miliardi, per poi accelerare al 2,5% nel 20'27, raggiungendo 675 miliardi, e al 2,8% nel 2028, quando supereranno i 690 miliardi. Questo emerge dal **Rapporto Export 2026 di Sace «Re-Agire: l'Italia alla sfida dell' export globale»**. Le stime vanno a inserirsi in una cornice positiva per l'Italia. L'export si è attestato a 643 miliardi nel 2025, in crescita del 3,3% in valore rispetto al 2024. Un andamento, segnala il Brief di Cdp *«L'export italiano nel nuovo contesto geoeconomico internazionale»*, migliore rispetto a quello registrato nei principali Paesi europei: l'export della Francia ha registrato un +2%, quello della Germania un +0,9% e quello della Spagna si è contratto dello 0,4%. Questo grazie *«all'ampia diversificazione geografica e merceologica e al posizionamento su nicchie globali»* delle imprese italiane. Cdp segnala infatti come **l'Italia sia prima tra i grandi Paesi europei per quota di imprese esportatrici (1 su 5) che raggiungono 10 o più mercati;** e allo stesso tempo l'indice di diversificazione per tipologia di beni venduti all'estero è il più alto tra i Paesi G20 e tra i più elevati al mondo, con **oltre 4.400 prodotti Made in Italy sul mercato.** Inoltre le imprese italiane si inseriscono in comparti *«dove possono avvantaggiarsi di competenze manifatturiere solide, subforniture qualificate, una presenza commerciale radicata nei mercati esteri, ma anche capacità di offrire servizi personalizzati accessori alla vendita di beni esportati»*. Quanto alla dimensione geografica, **il rapporto Sace ha individuato 16 Paesi strategici - Cina, Turchia, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Messico, Corea del Sud, Brasile, India, Singapore, Marocco, Egitto, Thailandia, Malaysia, Vietnam, Kazakistan e Filippine** - su cui le imprese italiane devono puntare, integrando mercati già presidiati con geografie più dinamiche. Per queste destinazioni è previsto un incremento dell'export del 4,4% medio nel 2027-28, superiore al livello nazionale, fino al raggiungimento di 92 miliardi. **Nello specifico, l'area dell'Asia-Pacifico si conferma particolarmente dinamica** con vendite pari a 60,3 miliardi nel



2025 e attese in crescita del 3,5% nel 2026 e del 3,4% medio annuo nei prossimi due anni, sostenute da investimenti in innovazione, transizione verde, infrastrutture sostenibili e nuove catene di approvvigionamento. **Il Medio Oriente, dopo una contrazione prevista nel 2026 legata alla crisi nell'area del Golfo, è atteso tornare a crescere con decisione nel biennio successivo**, con un incremento medio del 5,3%. In America Latina, le vendite sono previste in aumento del 2% nel 2026 e del 3,1% medio annuo nel 2027-28, grazie a progetti energetici e alla riorganizzazione delle catene del valore. **L'Africa, anche grazie al Piano Mattei, presenta spazi di sviluppo per macchinari, tecnologie e beni intermedi**: l'export verso i 18 Paesi prioritari del Piano vale 14,4 miliardi di euro, in crescita del 4,1 % rispetto al 2024. **L'Europa avanzata resta il principale bacino di destinazione**, con 346 miliardi di euro di export nel 2025 e una crescita attesa del 2,5% nel 2026. E, aggiunge Sace, **l'Europa Centro Orientale mostra profili di crescita superiori alla media nell'intero triennio**. Positive anche le attese sull' export italiano negli Usa, visto in rialzo dell'1,9% nel 2026 e del 3,2% medio annuo nel 2027-28. **A trainare la performance di quest'anno saranno meccanica strumentale (+1,5%) e mezzi di trasporto (+3,2%)**, in particolare della componente navale. Nel prossimi due anni risulteranno, invece, precisa Sace, più dinamici i comparti moda e accessori, arredamento e design, nautica e yachting, agroalimentare premium e wine, hospitality e lifestyle.

6

Gabriele Sepio – Al via il percorso del piano d'azione per valorizzare l'economia sociale – Il Sole 24 Ore

Con l'informativa portata ieri all'attenzione del Consiglio dei ministri, l'Italia dà avvio, in modo formale, al percorso sull'economia sociale. La scelta dell'informativa rappresenta la strada naturale per **un Piano che è un documento programmatico e non un articolato normativo**: si sostanzia in una serie di indicazioni che saranno man mano suscettibili di attuazione attraverso i veicoli legislativi ordinari. Il passaggio segna comunque **un cambio di paradigma nel modo in cui il sistema economico italiano** guarda a questo comparto: non più una costellazione di soggetti da trattare caso per caso, in deroga alle regole del mercato, ma **un ecosistema riconosciuto come tale, con una logica di funzionamento e un peso macroeconomico difficile da ignorare**. Il Paese si dota così, per la prima volta, di una strategia organica per un settore sempre più rilevante nel sistema economico e sociale, frutto del lavoro portato avanti negli ultimi due anni, anche tramite la consultazione pubblica del Piano, dal ministero dell'Economia e delle finanze — sotto la guida del **sottosegretario Mef Lucia Albano**, con il **vice ministro Maurizio Leo** e, per il ministero del Lavoro, la **vice ministra Maria Teresa Bellucci**. Il percorso conclude un cammino avviato sulla scia delle iniziative dell'Ue, a partire dal 2021 con ***l'Action Plan for the Social Economy***, e rafforzato dalla Raccomandazione del Consiglio Ue del 2023, e apre ora la fase più complessa, l'attuazione, nella quale le indicazioni programmatiche dovranno tradursi in misure normative, scelte amministrative e politiche pubbliche capaci di incidere sulla crescita del settore. L'elemento più significativo del documento è **la perimetrazione dei soggetti dell'economia sociale italiana**. Il Piano riconduce in **un ecosistema cooperative, società di mutuo soccorso, Ets, imprese sociali, enti sportivi dilettantistici, enti religiosi civilmente riconosciuti**, col sostegno di fondazioni d'origine bancaria e credito cooperativo, accomunati da principi ripresi dalla definizione elaborata a livello europeo: **il primato delle persone e delle finalità sociali rispetto al profitto**, il reinvestimento prevalente degli utili nelle attività istituzionali, modelli



di governance democratici o partecipativi. Rispetto a chi opera sul mercato, **i soggetti dell'economia sociale formano un ecosistema vasto**, distinguibile in due macroaree: da un lato i modelli economici, come cooperative, imprese sociali e società sportive dilettantistiche; dall'altro i modelli non economici, come associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato ed enti filantropici. Un ecosistema complesso che richiede un filo conduttore capace di distinguere e valorizzare i modelli organizzativi e **orientare le politiche verso realtà che non agiscono secondo una logica d'impresa**, ma con l'obiettivo di valorizzare attività di interesse generale o collettivo. Gratuità e mutualità restano gli elementi attorno a cui ruota anche **la nuova fiscalità del Terzo settore** e colgono il senso di modelli che avranno bisogno di una dotazione di strumenti dedicati per operare. Le dimensioni del fenomeno aiutano a capire la portata della scelta. Un obiettivo del Piano è avviare, insieme a Istat e agli istituti di ricerca, **un'analisi sui soggetti che agiscono nel perimetro dell'economia sociale**, senza confonderli con una semplicistica sovrapposizione con gli enti non profit. Secondo le stime del Piano, **l'economia sociale italiana coinvolge quasi 400mila organizzazioni, oltre un milione e mezzo di lavoratori** e più di quattro milioni e mezzo di volontari: numeri di un comparto tutt'altro che marginale, che rappresenta un valore non indifferente negli schemi economici dei Paesi Ue e **sostiene segmenti della nostra economia e del nostro welfare sempre più rilevanti**. Partendo da questo presupposto, il Piano non si limita a fotografare l'esistente, ma individua **un'agenda di sviluppo che ruota, in larga parte, attorno alle risorse e alla loro valorizzazione**: dotare l'economia sociale di strumenti — fiscali, finanziari e regolatori — capaci di darle forza, senza snaturarne le caratteristiche. **Tre i fronti su cui il documento si sofferma: fiscalità, finanza e aiuti di Stato**, terreni su cui si giocherà buona parte della capacità del Piano di tradursi in crescita del comparto. Alcune misure hanno già trovato attuazione, come l'istituzione presso il Mef di un Comitato consultivo di esperti previsto dalla legge di Bilancio 2026. Ma la sfida resta trasformare la strategia in politiche concrete, capaci di favorire organizzazioni che, pur operando in forme diverse, coniugano attività economica e interesse generale.

7

Marco Mele – Vigilanza Rai nel caos dimissioni in massa «Impossibile lavorare» – L'Altravoce

Tutti dimissionari: la Commissione bicamerale di vigilanza sulla Rai, o meglio la Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi, **dopo quasi due anni di sostanziale inattività è da ieri priva di tutti i suoi componenti**. Prima sono arrivate le dimissioni della presidente Barbara Floridia e di tutti i consiglieri d'opposizione. A ruota, sono arrivate quelle dei consiglieri di maggioranza. *«È una decisione sofferta – sottolinea **Barbara Floridia** – ma necessaria e inevitabile. Ho lottato con tutte le mie forze per consentire ad un organo di garanzia del Parlamento di svolgere le proprie funzioni. Da quasi due anni le forze che sostengono il Governo impediscono deliberatamente il normale svolgimento dei lavori ordinari della Commissione»*. I consiglieri di maggioranza, da parte loro, parlano di un'opposizione che *«ha sfruttato cinicamente la legge sulla Rai (220 del dicembre 2015), che prevede una maggioranza di due terzi per eleggere il presidente, che noi in questi mesi stiamo cercando di cambiare»* e di una Commissione *«occupata, sequestrata e strumentalizzata in maniera irresponsabile dalla sinistra»*. Nella vicenda è intervenuto, nel luglio dello scorso anno, anche il Quirinale: **Sergio Mattarella ha definito «sconfortante» il quadro offerto nella Commissione di vigilanza sul tema della designazione del presidente Rai**. Ieri Conte e



Schlein sono tornati all'attacco: parlano di un consiglio che non vuole piegarsi a megafono di Telemeloni. Ignazio La Russa, al suo arrivo a Villa Taverna per le celebrazioni del 4 luglio, ribatte: *«Io per la verità ho tentato una mediazione già qualche mese fa ma sto ancora aspettando una risposta»*. **Si tratta dello sbocco, forse inevitabile, di un braccio di ferro ingaggiato tra maggioranza ed opposizione** sulla presidenza della Rai, di cui la legge "Renzi" del 2015 affida la designazione all'azionista, quindi al Governo – **la Rai è al 99,95% in mano al Ministero dell'Economia** – ma che diviene efficace solo se il consigliere designato a presidente ottenga il voto favorevole dei due terzi della Vigilanza. **Presidente e amministratore delegato, in realtà, sono scelti dall'azionista** tra i due consiglieri di propria competenza e non tra i quattro nominati dal Parlamento. Simona Agnes, di Forza Italia, è stata designata quale residente, senza alcun accordo preventivo con l'opposizione. Com'era invece accaduto, ad esempio, con la designazione di Monica Maggioni nel 2015 da parte del governo Renzi dopo che la candidata dello stesso Renzi, la produttrice Simona Ercolani, aveva ricevuto il "No" dall'allora opposizione. **Si è andati avanti per quasi due anni con una commissione bicamerale che veniva regolarmente convocata e poi immediatamente "sconvocata"** per mancanza del numero legale. La Commissione di vigilanza, oltre a dare efficacia alla nomina del Presidente deve, tra l'altro, emanare il Regolamento per la par condicio nel servizio pubblico relativo alle campagne elettorali. **Nel 2027 ci saranno quelle politiche nazionali.** A fare funzione di presidente della Rai, secondo statuto, è il consigliere anziano Antonio Marano che, con ogni probabilità, resterà tale per l'intera consiliatura, che si concluderà l'anno prossimo. **Lo scontro, non è solo e tanto sul nome del presidente** che, con la legge attuale, ha poteri limitati rispetto all'amministratore delegato, **ma sulla nuova governance del servizio pubblico**, in discussione, non certo di gran corsa, all'ottava commissione del Senato (ambiente, lavori pubblici, comunicazioni). **Una modifica, quella della legge Renzi, richiesta dal Regolamento europeo EFMA, European Media Freedom Act**, il cui articolo 5, sul servizio pubblico, doveva essere attuato entro l'agosto 2025. In Senato sono state presentate undici proposte ed era stato raggiunto un accordo di maggioranza su un testo unificato che, in sintesi, escludeva l'esecutivo dal governo della Rai, dando più poteri a presidente e consiglio di amministrazione, nominati dal Parlamento. Quasi un ritorno al passato per attuare una norma dell'Unione Europea. Poi, nel giugno di quest'anno, proprio l'azionista della Rai, **il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in audizione al Senato solleva dubbi e questioni irrisolte dalla proposta unificata della maggioranza.** *«Il modello societario della Rai non può essere stravolto»* e il potere del Mef nel Cda della Rai relativo ad una minoranza dei componenti *«non si ritiene ulteriormente comprimibile se non al prezzo di compromettere la coerenza con l'assetto azionario e le funzionalità connesse al ruolo ed alle responsabilità dell'azionista»* secondo Giorgetti. Si torna in alto mare, il porto si allontana: nel testo unificato di maggioranza, si prevedeva la nomina del presidente della Rai a maggioranza semplice dopo la seconda votazione. Ma ormai è un testo superato, anche perché uno dei suoi principali "padri", Maurizio Gasparri, non è più capogruppo di Forza Italia al Senato. Ora si tratta di capire, innanzitutto, cosa ha detto o cosa dirà (o farà) l'Unione Europea sull'attuazione o meno del Regolamento EFMA da parte dell'Italia. **Senza dimenticare che il 2027 sarà un anno decisivo per le sorti della Rai e del servizio pubblico:** scade, infatti, la sua concessione decennale e la relativa convenzione e scade il mandato dell'attuale vertice, da rinnovare non si sa con quali norme e, comunque, con una Vigilanza dimissionaria. **Il tutto in un anno in cui ci saranno le elezioni politiche nazionali.** Non vi è una Vigilanza per la par condicio Rai, ma non vi è, soprattutto, una discussione nel mondo politico, sociale e sindacale su quale servizio pubblico serve al Paese e se davvero serve, come si finanzia e per fare cosa.



Giorgio Pogliotti – Disoccupati giù al 5% ma salgono gli inattivi – Il Sole 24 Ore

A maggio il tasso di disoccupazione scende al minimo storico del 5% (-0,1% su aprile e -1,5% su maggio 2025), allo stesso tempo però **diminuisce la partecipazione al mercato del lavoro** perché **il tasso di inattività schizza al 33,6%** (+0,2% su aprile e +0,6 su maggio 2025). Nelle rilevazioni dell'Istat, su base mensile a maggio il tasso di occupazione scende al 63% (-0,1 punti su aprile) con un calo di 22mila occupati, anche le persone in cerca di lavoro scendono di 22mila unità, mentre si contano 59mila inattivi in più. Come a dire, **molti hanno smesso di cercare lavoro, probabilmente perché scoraggiati**, finendo per ingrossare la platea dell'inattività. Fin qui il confronto congiunturale, se invece il confronto è con maggio 2025, si registra ancora un aumento di 228mila occupati che salgono a 24 milioni 336mila, frutto di un aumento di dipendenti permanenti (+275mila) e autonomi (+198mila) e di un calo dei dipendenti a termine (-244mila). **I disoccupati sono 399mila in meno di maggio 2025 (1 milione 278mila) e gli inattivi sono 190mila in più (12 milioni 476mila)**. Il tasso di disoccupazione dunque scende al 5%, che è il più basso dall'inizio delle rilevazioni Istat (2004) ed è più basso sia rispetto all'area dell'euro dove è del 6,2% (stabile rispetto ad aprile 2026 e in calo rispetto al 6,3% di maggio 2025) che rispetto all'Ue dove si è attestato al 5,9% (stabile rispetto ad aprile 2026 e in calo rispetto al 6% di maggio 2025). **Tra i giovani il tasso di disoccupazione da noi è al 15,1%** (-1,3 punti su aprile e -7,2% su maggio 2025). Secondo Eurostat il tasso di disoccupazione giovanile si è attestato al 15,2% nell'Ue (in aumento rispetto al 15,1% di aprile), e al 14,7% nella zona euro (stabile rispetto all'aprile 2026). Nell'analisi per fasce d'età rispetto ad aprile 2026, il tasso di occupazione diminuisce per tutte le classi d'età tranne per coloro che hanno almeno 50 anni, segno dell'impatto delle norme che hanno ridotto i canali di uscita anticipata dal lavoro. Il tasso di inattività, in aumento per le altre fasce d'età, diminuisce solo tra 25-34 anni che però è anche l'unica classe a registrare una crescita del tasso di disoccupazione, che risulta stabile tra i 35-49enni e in diminuzione per le altre classi. **Nel mese diminuiscono gli occupati tra i 15 e i 24 anni (-13mila), tra i 25 e i 34 anni (-5mila) e nella fascia 35-49 anni (-40mila)**. Crescono solo gli over 50 (+35mila). Su base annua, rispetto a maggio 2025 il tasso di disoccupazione cala in tutte le classi d'età, diminuisce il tasso di occupazione tra i 15-24enni e i 35-49enni e aumenta nelle altre fasce (specie nella fascia 50-64 anni che segna +2,9%); **il tasso di inattività aumenta per tutti, scendendo solo tra chi ha almeno 50 anni**. Anche su base annua, dunque, la crescita dell'occupazione è trainata dalle fasce di lavoratori più "anziane": gli occupati over 50 aumentano di 397mila unità. Crescono anche i 25-34enni (+79mila), mentre diminuiscono i 15-24enni (-46mila) e soprattutto i 35-49enni (-202mila). *«Il mercato del lavoro continua a mostrare una buona tenuta, ma i dati di maggio invitano alla prudenza - commenta il presidente di Adapt, Francesco Seghezzi -, la diminuzione degli occupati è contenuta e la crescita annuale resta positiva, ma l'aumento degli inattivi è il segnale più preoccupante. Se la riduzione della disoccupazione si accompagna ad una minore partecipazione al mercato del lavoro, il quadro cambia. A questo si aggiunge una crescita occupazionale che continua a concentrarsi tra gli over 50, mentre i giovani e la fascia centrale della forza lavoro mostrano segnali di maggiore fragilità»*. Per **Confcommercio** il «modesto calo di maggio non desta al momento particolari preoccupazioni, può essere fisiologico, restano le criticità sull'occupazione femminile e giovanile».

R. Eco. – Il welfare aziendale è un mercato che in 10 anni è salito a 20 miliardi– La Verità



Quello del Welfare aziendale è un settore in crescita a tassi che sfiorano il 700%. Nei dieci anni trascorsi dall'introduzione della prima Legge di bilancio che ha disciplinato il comparto tramite il Testo unico delle imposte sui redditi, il 10 Forum nazionale del Welfare aziendale, svoltosi ieri a Roma presso la sede del Cnel, ha fotografato **una realtà ormai uscita dal campo della sperimentazione** e divenuta un mercato da 3,2 miliardi. *«Oggi è normale che una azienda offra beni e servizi di natura sociale. La sperimentazione è finita: si metta ora ordine alla legislazione fiscale perché tutte le potenzialità del welfare aziendale siano valorizzate»*, ha detto infatti **Emmanuele Massagli, consigliere esperto del Cnel e presidente dell'Associazione italiana welfare aziendale**. All'evento nella sala Marco Biagi dello stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro hanno preso parte oltre i50 partecipanti, in larga prevalenza responsabili delle società che gestiscono i piani di welfare nelle aziende italiane. **Il Centro studi Aiwa ha presentato un censimento sulla diffusione del welfare aziendale** dopo 10 anni dalle nuove regole, basato sui dati degli associati. Questi i principali risultati: in dieci anni, **il numero dei beneficiari dei piani di welfare è cresciuto del 699%**; il numero dei piani di welfare è cresciuto dell'839%; il 96% degli operatori di welfare ha registrato un incremento dei piani gestiti e del relativo fatturato negli ultimi tre anni; **il valore complessivo dei piani di welfare gestiti nel 2025 è superiore a 3,2 miliardi di euro al netto dei buoni pasto** (aggiungendo questi ultimi e la previdenza si arriva circa a 20); il credito medio dei piani di welfare è pari a 688 euro. In cinque anni il valore è cresciuto per operai (+84%), impiegati (+63%), quadri (+28%), mentre è diminuito per i dirigenti (24%). Più elevato il valore dei piani welfare derivanti dalla conversione del premio di risultato e dei piani cosiddetti *«on top»*, ossia derivanti da un accordo, contratto o regolamento aziendale distinto dal premio di risultato. **I settori più attivi sono quelli della metalmeccanica e dei servizi, seguiti da commercio e manifattura**. Le principali ragioni per cui le aziende propongono un piano di welfare aziendale sono: aumentare il potere di acquisto dei lavoratori; ridurre il costo del lavoro per l'impresa; maggiore salute e benessere dei lavoratori. **I servizi più apprezzati dai lavoratori sono, nell'ordine: buoni acquisto/fringe benefit; servizi per infanzia e scuola; cultura, sport e tempo libero; assistenza sanitaria integrativa**. Massagli ha ufficialmente chiesto al ministero dell'Economia e delle finanze (presente con **il sottosegretario Lucia Albano**) di correggere il recente orientamento dell'Agenzia delle entrate in materia di ricomprensione delle spese per baby-sitting nell'ambito del welfare aziendale. L'Associazione ha poi assegnato al **presidente del Cnel, Renato Brunetta**, che ha aperto i lavori della giornata, **un disegno di legge per l'ulteriore aggiornamento della normativa di welfare aziendale**, che sarà prossimamente discusso tra le parti sociali che siedono nella *«casa dei corpi intermedi»*.

A cura di Alessandro Vaccari